

brevi dal mondo

Panama

Non bastano le parole

Dal 14 al 17 maggio si è svolta in Panama la 34a Assemblea ordinaria del *Celam*, l'organismo che raccoglie i vescovi delle 22 Conferenze Episcopali dell'America Latina e dei Caraibi. Si è trattato di un evento che seppur ordinario ha rivestito una duplice particolarità. La prima riguarda la scelta della città. L'Assemblea infatti ha avuto luogo a Città di Panama in coincidenza con i 500 anni della fondazione della diocesi, che vanta il primato di essere la prima terra evangelizzata nel continente latinoamericano. La seconda particolarità risiede nel fatto che è la prima assemblea dopo l'elezione di papa Francesco, additato più volte come esempio nel messaggio finale rivolto al popolo di Dio.

I vescovi chiamano con gioia e riconoscenza papa Francesco "figlio di questa terra", rivelando così che la sua elezione è stimolo costante del lavoro pastorale che la chiesa latino americana compie, ma anche segno della maturità raggiunta dei discepoli e discepoli di quella terra. Sulla scia del documento di Aparecida, che rimane la carta fondante dell'azione pastorale (alla cui stesura molto ha contribuito l'attuale papa Francesco), i vescovi chiedono a tutti, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, operatori pastorali e popolo di Dio di continuare ad essere amici di tutti, ponendo a programma le tre parole pronunciate da papa Francesco nell'omelia della sua prima celebrazione eucaristica come vescovo di Roma il 14 marzo scorso: camminare, costruire, confessare.

Camminare è costruire una chiesa e società consapevoli dei gravi problemi che pesano sul popolo quali il deterioramento delle istituzioni democratiche, l'avanzare di un modello economico che favorisce la concentrazione della ricchezza in mano solo a pochi, o scelte legislative contrarie ai valori morali, l'avanzare della violenza contro la dignità umana e la convivenza pacifica.

Non basta l'annuncio orale – concludono i vescovi nel loro messaggio finale – bisogna compiere gesti concreti e trasparenti di presenza del Signore, come hanno fatto tanti martiri del continente e come sta mostrando in modo affascinante papa Francesco.

Corea del Nord

Martiri nella Chiesa del silenzio

I vescovi della Corea del sud si sono riuniti lo scorso aprile per dibattere alcune questioni, fra le quali i rapporti fra le comunità cristiane delle due Coree. Durante l'incontro è emersa la comune volontà di chiedere alla Congregazione per la cause dei Santi l'apertura del processo di beatificazione del vescovo della diocesi di Pyongyang (Corea del Nord) e di 80

cristiani. È la seconda causa di beatificazione dopo quella dell'abate Bonifacio Sauer e dei suoi 36 compagni. Nel 1948 mons. Francesco Borgia Hong Yong-ho fu vittima della persecuzione stalinista insieme a 80 compagni. Attualmente, il vescovo appare nell'annuario pontificio come vescovo diocesano "scomparso". Di lui non si sa più nulla e se fosse vivo oggi avrebbe 106 anni.

Aprire il processo di beatificazione significa oggi dare forza e valore alla chiesa coreana del nord che vive ancora nel

silenzio e nella persecuzione in una situazione drammatica.

L'agenzia *Asianews* riporta alcuni dati desolanti: vi è la sola chiesa ortodossa inaugurata nel 2007, due riformate e

una cattolica, ma non vi sono strutture ecclesiastiche né sacerdoti residenti. Il numero ufficiale dei cattolici è 800, anche se il governo (forse per sola propaganda) parla di 3 mila cristiani. Vi è un'associazione dei cattolici nordcoreani che è stata creata dal regime comunista e che rappresenta l'interfaccia del governo, ma che naturalmente la Santa Sede non riconosce. Ai cristiani come anche ai buddisti è imposta la registrazione in organizzazioni del partito. Ai vescovi e ai sacerdoti della Corea del Sud nonostante le pressanti richieste è impedito l'accesso al nord, e così non è possibile celebrare nemmeno l'eucaristia. Attualmente la diocesi di Pyongyang non ha vescovo ed è mons. Andrea Yeom arcivescovo di Seul che amministra – per quanto è possibile – la cura pastorale dei pochi cristiani ivi presenti, insieme a mons. Luca Kim Woo-hoe, vescovo di Chuncheon e padre Simon Peter Ri Hyeong-u.



Ecuador

"Sorella Laurita", la santa delle Ande

Domenica 12 maggio vi è stata una grande festa sulle Ande dell'Ecuador in coincidenza con la festa che si celebrava in piazza san Pietro a Roma. Insieme ad altri santi, papa Francesco ha canonizzato suor Laura di Santa Caterina da Siena Montoya y Upegui. La nuova santa è nata a Jericó (Colombia) il 26 maggio 1874 e morta a Belencito-Medellín (Colombia) il 21 ottobre 1949. Fu una intrepida missionaria che ha dedicato tutta la sua vita presso le popolazioni indigene delle

brevi dal mondo

Ande. Si tratta della prima santa colombiana sugli altari. Fu fondatrice della Congregazione delle Suore Missionarie della Beata Vergine Maria Immacolata e di Santa Caterina da Siena. La Congregazione, conosciuta oggi come “Las Misioneras Lauritas”, è impegnata su molti fronti e in varie parti del mondo nello stile della loro fondatrice. Sorella Luarita fu una donna che visse fino in fondo il suo battesimo, combattendo le discriminazioni che avvertiva come donna in una società chiusa e maschilista. Fu questa una delle motivazioni che la portarono a mettersi dalla parte dei più poveri, deboli, indifesi e discriminati, tra i quali gli indigeni della Ande. Ancora oggi le suore e la famiglia che si ispira a Sorella Laurita operano in mezzo alle diverse popolazioni indigene: Kichwas, T'sachilas, Chachis, Shuar, T'chimanas, Waorani, Cofanes, Aymaras, Peguenches, Kechuas, *campesinos* e migranti. Per saperne di più: www.madrelaura.org

Nord Kivu

“Siamo sfiniti”

Ancora ondata di violenza nella regione dei grandi laghi alla vigilia della visita del segretario dell'ONU Ban Ki-moon avvenuta il 23 maggio scorso. Permane drammatica la situazione nella zona. Secondo i dati forniti dall'Alto Commissariato ONU per i rifugiati – e riportato dall'agenzia Fides – vi sono oltre 30.000 rifugiati fuggiti a causa dei combattimenti tra l'esercito nazionale congolese e i ribelli dell'M23.

In questo quadro si registrano molti sequestri di civili a scopo di estorsione. Purtroppo non si hanno ancora notizie di tre religiosi congolese della congregazione degli agostiniani dell'Assunzione. Nella testimonianza raccolta dall'agenzia Misna, nella diocesi di Butembo-Beni vi è un forte sentimento di scoraggiamento e di angoscia. «La situazione – racconta una fonte religiosa rimasta anonima per motivi di sicurezza – qui non fa che peggiorare. Dei nostri confratelli non abbiamo notizie, mentre continuano i sequestri ai danni della popolazione e dei civili. Ancora una volta ieri (nd.r. 23 maggio 2013) altre 15 persone sono state rapite. Tra di loro, otto ragazze minorenni e due donne che avevano appena partorito. Altri padri assunzionisti vivono in una situazione di angoscia: sono accerchiati da un lato dai combattenti *Interhamwe* e dall'altro da un gruppo di ribelli. Abbiamo bisogno di aiuto, è da troppo tempo che il conflitto va avanti, siamo sfiniti».

Fra le tante azioni per cercare di trovare una soluzione vi è anche un'importante iniziativa dei gesuiti, in atto da qualche mese. Pur riconoscendo gli sforzi della comunità internazionale, i padri gesuiti non sono convinti che sia stato fatto tutto il possibile per arginare questa immane tragedia. Per questo motivo, hanno costituito il *Jesuit Great Lakes Advocacy Initiative*, un organismo che ha «come compito di accrescere la consapevolezza di tutte le parti in causa nella regione

del legame tra il conflitto e la proliferazione delle armi, e di tracciare l'origine dei flussi di armi verso l'area, conducendo ricerche approfondite sul campo».

Tunisia

Comboniani al World Social Forum (WSF)

Dal 26 al 29 marzo scorso, in piena settimana santa si è svolto a Tunisi, nel Campus universitario della capitale, il Terzo *World Social Forum*. Si tratta di un evento trasversale che raccoglie associazioni, movimenti, ONG con l'obiettivo di approfondire alcune tematiche di interesse sociale. Il primo *Forum* in terra africana si era tenuto a Nairobi

nel 2007, il secondo a Dakar nel 2011. Ma la tradizione del WSF ha avuto origine nel 2001 a Porto Alegre in Brasile. Il tema di questa edizione ha riguardato la dignità umana.

Al *Forum* hanno partecipato i missionari e le missionarie comboniane ed è stato vissuto come una formidabile occasione per riflettere insieme su alcune sfide globali, partendo da un contesto arabo che sta vivendo una difficile “primavera” di rinnovamento e democrazia (che agli occhi degli osservatori appare sempre più un “inverno” arabo). I Comboniani e le comboniane che vi hanno partecipato erano circa trenta provenienti dai quattro continenti: Africa, Americhe, Europa, Asia. Per la prima volta non sono stati solo uditori ma hanno potuto proporre attività, comunicare esperienze, condividere la propria specificità religiosa attraverso la creazione di uno *stand* e *workshops* inseriti nel programma dei lavori. Leggendo le loro testimonianze si evince grande attenzione e rispetto per il mondo islamico, la dimensione culturale, la ricchezza dello scambio fra realtà differenti e distanti. Le sfide complesse esigono che ogni realtà – associazioni, movimenti, famiglie religiose – si unisca con le altre in armonia di intenti. Dal *Forum* i 5 comboniani e le comboniane hanno ricavato tre priorità per il futuro: lotta contro il traffico degli esseri umani, cura del creato e dell'ecologia, dialogo interreligioso e interculturale. L'esperienza al *Forum*, infine è stato per loro non solo una occasione di evangelizzazione ma anche di “essere evangelizzati”.

Ci si augura che al prossimo *Forum* le Congregazioni religiose seguano l'esempio della famiglia comboniana. Per saperne di più: www.fsm2013.org/



a cura di Sergio Rotasperti